



QUANDO L'ORCO NON PUÒ USCIRE

Donne maltrattate in tempo di reclusione da pandemia

Jill Dawson

Chiunque abbia subito violenze domestiche conosce perfettamente le gravi difficoltà che questo fenomeno dalla portata sempre più inedita sta provocando.

Per alcuni, casa non significa sicurezza. Essere costretti a stare insieme a un uomo dal carattere violento – di solito si tratta di un uomo e nel 98% dei casi si tratta di un uomo, anche quando la vittima stessa è un uomo –, un uomo che si trova improvvisamente senza lavoro, depresso, recluso, senza colleghi e amici con cui socializzare, senza sport per sfogarsi, magari con preoccupazioni economiche... Ecco un uomo in questo stato si sfogherà su chi gli è più vicino: la sua compagna (o il suo compagno) e i suoi figli.

Nel Regno Unito il conteggio, consueto e raccapricciante, di due omicidi a settimana da parte di un partner o ex-partner è adesso già salito a nove, solo nella prima settimana di isolamento. Le donne e i bambini che vivono in una situazione di violenza domestica, durante la quarantena non hanno davvero alcuno scampo dai loro persecutori. Dalla Cina al Brasile, dalla Catalogna all'Italia, sia gli attivisti sia i sopravvissuti dicono di vedere già un allarmante aumento degli abusi.

Nella provincia di Hubei, cuore dell'iniziale epidemia di coronavirus, le segnalazioni di violenze domestiche alle forze dell'ordine – riferite a una sola contea durante l'isolamento del febbraio 2020 – si sono più che triplicate, andando dalle 47 dell'anno scorso alle 162 di quest'anno, secondo le stime degli attivisti riportate ai media locali.

Si tratta di un modello replicato a livello mondiale. In Brasile si stima un incremento dal 40 al 50%. Il governo catalano ha dichiarato che le chiamate alla sua linea di assistenza sono aumentate del 20% nei primi giorni di lockdown. A Cipro, sono cresciute del 30% nella settimana successiva al 9 marzo, quando l'isola ha avuto il suo primo caso confermato di coronavirus.

Questi dati preoccupanti si riferiscono solo ai casi in cui le donne sono in grado di chiedere aiuto. Molte infatti non possono telefonare perché temono di essere ascoltate dai partner violenti o di non poter uscire di casa. In Italia gli attivisti hanno detto che se le chiamate alle linee di assistenza sono diminuite drasticamente, loro però continuano a ricevere messaggi ed e-mail disperati.

Un'attivista della [Casa delle donne Lucha y Siesta](#), a Roma, ha specificato che tutti i centri d'accoglienza sono aperti, pronti ad aiutare le donne che cercano di entrare in contatto con loro con qualsiasi mezzo. «Stiamo facendo in modo che tutti i canali di comunicazione rimangano attivi», ha detto. «I nostri telefoni cellulari restano accesi e le donne possono contattarci anche via e-mail e Facebook».

Essere "reclusi", non poter uscire né ricevere visite, significa che le vittime non hanno testimoni di ciò che accade tra le mura di casa e nessuno con cui potersi confidare. Inoltre, non si ha un'idea precisa del grado di pericolosità delle situazioni singole. Cosa possono fare

le donne in queste condizioni? E cosa si può fare se si nutrono paure e preoccupazioni per le sorti di un'amica?

La mia esperienza – di quando ero giovane – mi dice che confidarsi con qualcuno è difficile, diventa quindi importantissimo credere alle confidenze ricevute. «Mio marito mi ha aggredito» o «Mio marito ha tentato di uccidermi» sono espressioni terribili e vergognose. La donna che fa simili affermazioni ha paura di essere ridicolizzata («Davvero? Non è che l'hai assillato?») o di non essere presa sul serio, al punto di indorare lei stessa la pillola («Eh sì, mio marito sta perdendo la testa. Già è proprio dura, vero?»)

Ma altrettanto nociva è l'amica ben intenzionata che esprime il suo sdegno: «Io non lo sopporterei mai! Dovresti lasciarlo subito...» È facile sentirsi giudicati e andarsene non è una così semplice quando ci sono dei bambini coinvolti, mancano i soldi e la famiglia d'origine è lontana.

Il mio primo romanzo *Trick of the Light* raccontava la storia autobiografica di una ragazza che va in America a vivere in isolamento – in lockdown, in effetti – in una capanna di legno con un uomo che adora. Ha paura di una natura sconosciuta, dei lupi e dei grandi felini. Quello che non riesce ad ammettere però è di aver paura anche dell'uomo. Alla fine scappa – come ho fatto io.

Più recentemente nel mio ultimo romanzo, *Un inutile delitto*, ho scritto di qualcuno che non è scappato e ne ha pagato il prezzo: Sandra Rivett, una tata inglese che lavorava per una coppia molto nota di aristocratici, i conti di Lucan. Veronica Lucan non ha mai cambiato la versione della sua testimonianza dichiarando che Sandra è stata assassinata per errore al posto suo. L'omicidio di Sandra Rivett avvenne nella cucina del seminterrato della residenza dei conti nel quartiere londinese di Belgravia, una sera di novembre del 1974. Aspettando nell'ingresso non illuminato in fondo alle scale, un uomo emerse dal buio cominciò a colpire con un manganello la testa della ventottenne Sandra. Qualche istante dopo, mentre la ragazza giaceva in fondo alle scale, Lady Lucan – Veronica – scese a vedere cos'era successo. Nel buio anche lei fu assalita, ma riuscì a fuggire e corse in un pub vicino per dare l'allarme. Molte donne, con aiuto e protezione sociale, saranno capaci di sfuggire a questi uomini. Se qualcuno si confida con te, o hai paura per tua sorella, per un'amica o per una collega di lavoro, fai del tuo meglio per ascoltarla e darle consigli pratici. Chiama una linea di assistenza al posto suo. Scopri se c'è un centro di accoglienza nelle vicinanze. Chiama la polizia se la situazione ti sembra particolarmente critica, anche se la tua amica non sembra essere d'accordo. Non esitare. Non preoccuparti di reagire in modo eccessivo o di commettere uno sbaglio contattando la polizia o dando alla tua amica informazioni su un centro d'accoglienza o il numero di una linea telefonica di assistenza. Nel Regno Unito la polizia sta incoraggiando le vittime a ricorrere alle cosiddette “chiamate silenziose”: digitando il numero di emergenza 999 e poi componendo il 55, la polizia riconosce la chiamata come “motivo di preoccupazione”. [Per l'Italia il numero nazionale è il 1522 – Numero Antiviolenza e Stalking <https://www.1522.eu/>] Scopri se c'è qualcosa di simile nel luogo in cui vivi.

Certo, non vorrai rimpiangere per il resto della vita di non aver ascoltato quella persona a te così vicina, di non averla presa sul serio, di non averle creduto.

Aprile 2020